

## Capitolo 1

### Chi sono quei due?

Nella notte, sulla strada buia ai piedi della montagna, le biciclette avanzavano lentamente. Chiaro, le stavano spingendo a mano!

«La prossima volta te lo scordi che ti vengo dietro, tu e le tue idee!» disse Nicola.

«Mica è colpa mia se hai bucato!» rispose Giovanni.

Le luci dei due fanali sembravano pupille luminose di un gufo strabico, e attorno c'era il silenzio della campagna, amplificato dal cigolio delle catene delle biciclette che giravano a vuoto.

La gomma bucata della bici di Nicola produceva un fastidioso squof squof sull'asfalto, e lui sbuffava, stufo di spingere e infastidito dal venticello freddo che si era alzato in quella notte di metà giugno. Portava solo una T-shirt, pantaloncini e scarpe da ginnastica senza calzini. Non era arrivata l'estate? La scuola non era forse finita? Eppure il caldo tardava a farsi sentire.

«Se mi prende mia madre mi ammazza» disse Nicola.

«Così impari a scordarti la pompa» rispose Giovanni.

Gli camminava accanto spingendo la sua bici, anche se lui non aveva bucato. E poi aveva avuto l'accortezza di portarsi una giacca, e non tremava di freddo come Nicola.

«Te la sei dimenticata anche tu, Gio, quindi stai zitto.»

Erano amici per la pelle, litigavano sempre. Gio sta

per Giovanni. Ma poiché Nicola lo chiamava sempre Gio, lo chiameremo così anche noi. E anche Nicola: Gio lo chiamava sempre Nico.

Loro due non lo sanno ancora, ma sono gli eroi di questa storia.

«Quanto manca?» chiese Gio.

«Quelle luci laggiù, le vedi? Sono del cimitero, mancherà un chilometro, forse di più.»

Sentendo quella parola, cimitero, Gio era ammutolito.

«Che succede?» chiese Nico.

«Niente.»

«Paura del cimitero?» ridacchiò.

«Stai zitto e spingi, potrei anche lasciarti qui.»

«Però non lo fai. Hai troppa paura di restare da solo al buio, vero?» disse Nico.

«Dai, piantala, lo sai che non è uno scherzo per me» disse Gio.

«Scusami.»

Anche se non riusciva proprio a capirlo, Nico sapeva bene che l'amico aveva una paura terribile di restare da solo al buio: diventava rigido come una pietra. Stesso effetto gli faceva l'altezza: già dal terzo piano di una casa, se si affacciava dal balcone cominciava a tremare. Mentre a lui non importava niente né del buio né dell'altezza. Anzi, gli piaceva soprattutto l'altezza quando andava ad arrampicare col cugino.

«Ehi, ci sei?»

Gio non rispondeva.

«Te la sei presa, ti ho chiesto scusa!»

«Non fa niente. Sta arrivando una macchina, togliti dalla strada» disse Gio.

I fari comparvero da dietro una curva poco più avan-

ti, ma sembrava che la macchina avesse rallentato. D'un tratto svoltò a destra, avanzò lentamente su uno sterrato e poi si fermò. Dopo qualche secondo i fari si spensero.

«Si sono fermati.»

«Si sono proprio infrattati mi sa, andiamo a vedere» disse Nico.

Si avvicinarono con i fanalini spenti e lasciarono le bici contro un albero. Da dietro il cespuglio, dove si erano nascosti, la macchina si distingueva appena, ma si vedeva bene la luce accesa all'interno dell'abitacolo, anche se i vetri erano tutti appannati.

«Quella è la macchina di Marco Tempesta» sussurrò Nico. «La riconosco, l'ha comprata nuova qualche settimana fa e si vantava in piazza, la faceva vedere a tutti. Lo detesto!»

«Ma chi c'è in macchina?»

«La fidanzata, ci scommetto» disse Nico. «Si sono infrattati.» Poi gli venne un'idea.

«Aspettami qui, faccio un video» mormorò. Prese il telefono dalla tasca, attivò la videocamera e si avvicinò alla macchina.

«Ma sei impazzito? Se quello ti becca ti fa a fette.»

«Non mi becca, stai tranquillo» disse Nico. «Sono un ninja, nessuno mi vede, nessuno mi sente arrivare.» Fece l'occhiolino a Gio e partì.

«Fermati» disse Gio a voce bassissima, ma non riuscì a trattenerlo.

Nico si avvicinò allo sportello camminando con la testa bassa. Poi sollevò il telefono e cominciò a filmare. Ma si era dimenticato di togliere la suoneria, e quando premette il tasto REC, il telefono fece clic, e si accese anche il flash. Nico lo abbassò immediatamente e si sedette a terra con la schiena appoggiata allo sportello posteriore

per non farsi vedere. Ma era impossibile che non lo avessero visto. Infatti dopo qualche secondo il finestrino si abbassò.

Dall'interno dell'abitacolo giunse la voce di una ragazza: «Non c'è nessuno» disse ridacchiando, «sei paranoico. Dai, chiudi che ho freddo».

«Aspetta un attimo» disse Marco Tempesta, «ho visto un flash.»

«Ma che flash e flash!» si lagnò la ragazza. «Dai, chiudi che sento freddo, sono mezza nuda!»

«Stai un po' zitta!» disse lui. Guardò nel nero fitto degli alberi, ma non si vedeva niente, poi guardò verso la strada, ma sembrava tutto immobile. Un attimo prima di richiudere, però, sporse la testa oltre il finestrino e fu in quel momento che lo vide. «Ma... brutto figl...»

Non fece in tempo ad aprire lo sportello che Nico era già scappato a gambe levate e correva come una lepre.

«Scappa, scappa!» disse a Gio raggiungendolo. «Prendi la bici, mi ha visto, scappa!»

Gio montò sul sellino e prese a pedalare più forte che poteva, mentre Nico a cavalcioni sul portapacchi dava la spinta a terra coi piedi. Alle loro spalle, sentirono la macchina di Marco Tempesta che si metteva in moto.

«Più forte, Gio, pedala più forte» diceva Nico. «Se quello ci prende ci ammazza!»

Ma più forte di così Gio non ce la faceva, e allora ebbe un'idea: si voltò indietro, vide che la macchina di Marco non era ancora arrivata sulla strada e così, sterzando di colpo verso destra, si gettò di lato, dentro la boscaglia. Fecero qualche metro tra l'erba alta e i cespugli, poi la bicicletta si piantò con la ruota davanti dentro una buca, facendoli volare.

Steso a terra, Gio si voltò indietro, e quando vide che